

Franco Coppi: “Siamo ancora nel rito inquisitorio E i pm dominano”

di Giovanni M. Jacobazzi



Il professore **Franco Coppi**,

78 anni ben portati, è sicuramente uno degli avvocati penalisti più famosi d'Italia. Nato a Tripoli in Libia, da oltre 50 anni è protagonista di molti dei processi più importanti del Paese. Storico difensore di **Giulio Andreotti**, è stato il legale di **Silvio Berlusconi** nei *processi Mediaset e Ruby*. Attualmente assiste il ministro dello Sport **Luca Lotti** accusato di rivelazione di segreto d'ufficio nell'ambito dell'*indagine Consip*. Ma oltre ai processi "politici", **Coppi** ha curato la difesa di **Vittorio Emanuele di Savoia**, di **Francesco Totti**, del direttore del Sismi **Niccolò Pollari** per il sequestro dell'imam **Abu Omar** e del governatore di *Bankitalia* **Antonio Fazio** nel *processo Antonveneta*.

E' stato anche il legale di Sabrina Misseri nel delitto di Avetrana.

“Una tragedia che mi angoscia – disse all'indomani della conferma dell'ergastolo per la cugina di Sara Scazzi – sono ossessionato dall'idea di non essere riuscito a dimostrare l'innocenza di quella sventurata”.

Attualmente il suo nome è in predicato per la Corte Costituzionale.

Incarico prestigioso che ha, però, declinato. Come dice chi lo conosce bene, **Coppi** ha sempre fatto l'avvocato e non ha intenzione adesso di diventare giudice.

Professor Coppi, com'è lo stato della giustizia in Italia?

La situazione è ormai tragica. Un disastro che riguarda sia il settore penale che quello civile.

Ci parli del penale.

Nel 1989 abbiamo adottato il rito accusatorio. L'idea di fondo era quella di superare il codice Rocco e di arrivare ad una effettiva parità fra accusa e difesa. La realtà è che questa riforma del processo penale è stata fatta "all'italiana" e adesso abbiamo un rito che sostanzialmente è rimasto inquisitorio, solo con i tempi molto più lunghi.

Può farci un esempio?

Certo. Nel rito inquisitorio il processo si celebrava sulla base degli elementi raccolti dal pubblico ministero. Con l'attuale rito la prova deve formarsi in dibattimento attraverso il contraddittorio fra accusa e difesa. Bene, con il meccanismo delle contestazioni, ovvero il dare lettura da parte del pm dei verbali delle dichiarazioni rese nelle fase delle indagini preliminari dalla persona che viene sentita nel corso del processo, entra nel fascicolo del dibattimento ciò che ha fatto il pm prima e a prescindere da qualsiasi attività difensiva: materiale che quindi sarà utilizzato dal giudice per la sua decisione pur se la difesa non aveva alcun ruolo in quella fase.

Le contestazioni da parte del pm possono essere fra le cause dell'allungamento dei tempi del processo?

Le cause sono molteplici. Oggi, ad esempio, si fanno troppi processi. Però, restando alle contestazioni, se prima i processi si celebravano con una o due udienze, adesso ne servono come minimo dieci. Udienze che poi sono diventate lunghissime, proprio perché il pm è solito rileggere tutti i verbali.

Non mi sembra un bel risultato.

Sì. E sul punto è necessario un intervento drastico da parte del legislatore. Che non può pensare di risolvere il problema dello sfascio del sistema giudiziario solo allungando la prescrizione di processi che già adesso durano una vita. Il processo penale deve essere rivisto totalmente.

Normalmente viene data la colpa della lunghezza dei processi agli avvocati...

Guardi, ho assistito una persona accusata di spaccio di sostanze

stupefacenti. I fatti risalgono al 2002. La sentenza, di condanna, di primo grado è del 2009. Nel 2017 è stato fissato l'appello. I giudici, penso provando un senso di vergogna per un processo che si trascinava da 15 anni, riqualificando il fatto, hanno disposto la prescrizione "per la tenuità del fatto". Un modo elegante per chiudere questo lungo processo.

Parliamo dei giudici e della qualità delle sentenze.

In cinquanta anni di attività professionale non ho notato grandi differenze. Tranne sull'uso della lingua italiana. Ma quello è un problema complessivo che riguarda la scuola e l'università. Ad esempio è sparito l'uso del pronome.

La società è cambiata e, conseguentemente, anche i magistrati sono figli di questo cambiamento.

L'altro giorno ero in Cassazione. In un'aula c'erano dei giovani magistrati neo vincitori di concorso in tirocinio. Mentre parlava il procuratore generale, alcuni masticavano le gomme, gesticolando e confabulando fra di loro, altri poi erano completamente distratti. Non è stato un bel vedere.

Tornado alla sentenza, il Csm sta lavorando a delle linee guida che si fondano sulla sinteticità e completezza dell'atto. Può essere d'aiuto?

Io sul punto sono alquanto perplesso. Capisco l'esigenza di smaltire l'arretrato ma non credo sia possibile stabilire a priori un numero di pagine per la sentenza. Io ho un profondo amore per la motivazione perché permette di capire il ragionamento fatto dal giudice. Non è possibile, a priori, dare una misura della motivazione che valga per qualunque tipo di processo. Ogni caso richiede, come il sale nelle ricette, un "quanto basta" di motivazione.

La sintesi però è importante.

Guardi, abbiamo bisogno di giudici "normali", che focalizzino l'attenzione sul fatto e chi siano calati nelle realtà quotidiana. Contesto, poi, la relazione più volte citata che collega l'inefficienza della giustizia al previo filtro di inammissibilità. La declaratoria di inammissibilità non la migliore la risposta di giustizia per la parte. Dietro quel ricorso c'è una storia, una persona che non capirebbe perché sia stata respinta la sua istanza per un vizio di forma.

*(intervista tratta dal quotidiano **IL DUBBIO**)*